

Due mesi per approvare la manovra Ora il rischio è il commissariamento

Il termine sarà prorogato a febbraio, ma i rilievi sono gravi

Retrosceña

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Se c'è un commissariamento che da ora in avanti potrebbe non far più dormire di notte Virginia Raggi, non è quello di fatto di Beppe Grillo che ha piazzato qua e là assessori e uomini fidati, dopo i pasticci a catena della sindaca. Piuttosto Raggi si dovrà preoccupare del commissario che potrebbe arrivare il 28 febbraio.

Tenere a mente il giorno: 28 febbraio. E usare il condizionale, perché arrivare davvero a quella data senza un bilancio di previsione approvato, significherebbe il fallimento certificato della giunta grillina e con molta probabilità il voto. Raggi ha lasciato il Comune di Roma senza nemmeno voltarsi verso chi le domandava della nuova grana che si somma al caos giudiziario che l'ha travolta dopo l'arresto del suo braccio destro Raffaele Marra. La sindaca adesso ha di fronte a sé due mesi per preparare un bilancio solido e farlo approvare. Entro il 31 dicembre è impossibile. La legge prevede una proroga fino a fine febbraio. Raggi dovrà riaprire una interlocuzione con i revisori dei conti che le hanno bocciato le previsioni di spesa. Il tempo a disposizione è sufficiente anche perché bisognerà intervenire sui rilievi esposti dei tecnici, senza far ripartire

daccapo l'intera procedura.

Se il M5S non dovesse farcela, lo schema di salvataggio previsto segue degli step precisi. La sindaca convoca la giunta entro 48 ore e nomina un commissario «tra soggetti di comprovata esperienza nel campo della contabilità degli enti locali». Non dovesse riuscirci, sarà il prefetto ad assumersi il compito di nominare il commissario. Quest'ultimo ha dieci giorni di tempo per predisporre lo schema di bilancio. Poi, lo invia ai consiglieri che a loro volta avranno massimo venti giorni per l'approvazione. Qualora il consiglio comunale non riuscisse a farlo, sarà lo stesso commissario ad approvarlo in 48 ore. Contemporaneamente, il prefetto, verificata l'impossibilità di svolgere un mandato di base come l'approvazione del bilancio, scioglierà il consiglio comunale. In questo scenario Roma sarà costretta ad andare al voto due volte in un anno.

In questi sei tormentati mesi della giunta grillina, c'è stato chi aveva pre-allertato la sindaca sul rischio di fallire l'obiettivo del bilancio. Stefano Fermante, Ragioniere generale del Campidoglio, a un passo dalle dimissioni in polemica con Raggi, l'aveva informata di un buco di un miliardo. Erano i primi di ottobre. A un mese dall'addio dell'assessore al Bilancio Marcello Minenna e dopo il calvario della ricerca di un nome, il Comune aveva trovato un sostituto: Andrea Mazzillo, l'attivista che aveva tenuto i conti della

campagna elettorale pentastellata. Una scelta di ripiego che aveva fatto storcere il naso anche ai vertici del M5S. Stefano Fassina, ex viceministro dell'Economia, parla qui in funzione di consigliere comunale di minoranza per Sinistra italiana: «I conflitti al loro interno e le capacità politico-amministrative discutibili non aiutano certo i 5 Stelle a superare le resistenze in Campidoglio». E Fassina non è uno che di solito ci va giù duro con i grillini: «Al loro posto avrei cercato l'aiuto di qualche super esperto e avrei acquisito il parere dei revisori prima di portarlo in aula».

I 5 Stelle dicono di aver avuto più volte contatti con loro. Federica Tiezzi, membro dell'organo di revisione, invece fa sapere informalmente che «dopo un periodo di interlocuzione» la giunta ha fatto di testa propria «senza dare continuità in maniera adeguata al percorso iniziato con Tronca», per esempio, sulla razionalizzazione del patrimonio immobiliare e la riscossione dei canoni «Potevano intervenire» e non lo hanno fatto. Ora, dice Tiezzi, bisogna «fermarsi e ripartire».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I passi

Se la giunta non dovesse farcela a correggere il bilancio, dovrebbe scegliere un commissario. Altrimenti, ci penserà il prefetto

